

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 dicembre 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Dini e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione congiunta dei disegni di legge: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267-bis-B); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-B); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001 (5188-quater); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999) (5266-bis-B) (approvati dalla Camera e modificati dal Senato) (ore 9,33).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di

legge, già approvati dalla Camera e modificati dal Senato: Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1999 e bilancio pluriennale per il triennio 1999-2001; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1999).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) è autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5267-bis-B - 5188-B - 5188-quater - 5266-bis-B).

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 19 dicembre della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 119, comma 7, del regolamento all'organizzazione dei tempi di esame dei provvedimenti.

Il tempo complessivamente disponibile per la discussione congiunta sulle linee generali del disegno di legge collegato, del disegno di legge del bilancio e del disegno di legge finanziaria, pari a circa 7 ore e 25 minuti, è ripartito nel seguente modo, attribuendo ai gruppi di opposizione, analogamente a quanto stabilito in occasione della prima lettura, una quota del tempo disponibile superiore a quella assegnata ai gruppi appartenenti alla maggioranza:

relatori per la maggioranza: 40 minuti;

relatori di minoranza: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di dieci minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppi: 4 ore.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 25 minuti;

forza Italia: 49 minuti;

alleanza nazionale: 45 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 22 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 38 minuti;

UDR: 21 minuti;

rinnovamento italiano: 20 minuti;

comunista: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 8 minuti; rifondazione comunista: 7 minuti; CCD: 7 minuti; Italia dei valori: 5 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti.

Il tempo complessivo per i relatori di minoranza è stato suddiviso parte in misura uguale, parte in proporzione alla consistenza dei gruppi di appartenenza.

Pertanto i tempi a disposizione dei relatori di minoranza risultano i seguenti: Possa (forza Italia): 16 minuti; Bono (alleanza nazionale): 14 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 5267-bis-B - 5188-B - 5188-quater - 5266-bis-B).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi, relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5267-bis-B: egli, peraltro, è entrato in aula in questo momento e siamo lieti di questa coincidenza.

NICOLA BONO. Ciò mostra la sintonia che c'è tra Cherchi e lei!

PRESIDENTE. È la sinergia politica che produce questi effetti!

Prego, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5267-bis-B*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio ha esaminato il disegno di legge collegato e i documenti di finanza pubblica, conferendomi il mandato di riferire positivamente: non è stato possibile esaminare dettagliatamente gli emendamenti proposti da diversi parlamentari, essenzialmente dei gruppi di opposizione, a causa della ristrettezza dei tempi, dovendosi iniziare questa mattina la discussione in aula.

Il Senato della Repubblica, in seconda lettura, ha apportato non poche modifiche al disegno di legge collegato, che allo stato ha dieci articoli in più rispetto al testo licenziato dalla Camera. Sono stati formulati, a questo riguardo, anche dei rilievi, in parte critici, sia da parte dell'opposizione, che da taluni parlamentari della maggioranza circa la proficuità dell'esame in terza lettura, dovendosi intervenire su un numero rilevante di modificazioni, fatto che contrasterebbe con l'obiettivo di licenziare il testo senza cambiamenti, al fine di evitare l'esercizio provvisorio. Al riguardo, voglio osservare che è prassi che in seconda lettura — qualunque sia il ramo del Parlamento che vi provvede — si introducano non poche

modificazioni: ad esempio, lo scorso anno, la Camera apportò circa 300 modifiche al disegno di legge esaminato in prima lettura dal Senato e, tuttavia, ciò non impedì l'approvazione, senza ulteriori cambiamenti, del disegno di legge da parte del Senato, in terza lettura.

Probabilmente, la discussione andrebbe riportata sul complesso delle questioni che attengono alla sessione di bilancio, essendo stato rilevato da più parti che si pongono problemi di congruità, celerità, incisività e chiarezza delle stesse decisioni che si assumono. Si tratta di una riflessione tanto più attuale in quanto i provvedimenti relativi alla manovra di bilancio, verosimilmente, hanno concluso il ciclo nel quale vi era la necessità di forti interventi di razionalizzazione, ai fini del contenimento degli andamenti di finanza pubblica.

Si tratta di una riflessione opportuna, che la stessa Presidenza della Camera ha avviato, in collaborazione con la Presidenza della Commissione bilancio e voglio aggiungere che tutti i soggetti interessati, cioè il Parlamento e il Governo, devono svilupparla insieme, poiché il loro ruolo è coinvolto anche per quanto riguarda gli aspetti critici. Quest'anno, ad esempio, il principale soggetto emendatore dei provvedimenti di bilancio è stato il Governo. Infatti, considerando l'esame in Commissione bilancio e in Assemblea alla Camera e l'esame in Commissione al Senato, ben 150 emendamenti sono di provenienza governativa, 50 provengono dai relatori, che spesso canalizzano esigenze manifestate dallo stesso Governo, e circa 180 sono stati proposti dai gruppi parlamentari. Se si esamina la serie statistica anche per gli anni passati, si può verificare che il Governo è tra i principali soggetti emendatori dei provvedimenti che costituiscono la manovra di bilancio, a dimostrazione del fatto che non vi è un Parlamento che dà l'assalto al disegno di legge collegato, alla finanziaria e al bilancio, ma si deve registrare una situazione un po' più complessa, nella quale i testi al nostro esame spesso non sono sufficientemente maturi dal punto di vista dell'ela-

borazione e ciò richiede, in corso d'opera, integrazioni e modificazioni, che provengono sia da parte dei parlamentari, che del Governo.

Quanto al merito delle modifiche apportate dal Senato, esse sono in gran parte indubbiamente migliorative — ne conviene anche l'opposizione —, poiché si è intervenuti con maggiore estensione sulla problematica sociale, includendo soggetti che non erano ricompresi negli interventi già approvati dalla Camera. Sono state introdotte modificazioni indubbiamente positive, come quella concernente la gratuità dei libri di testo per le scuole dell'obbligo, esigenza posta dall'insieme del Parlamento, oltre che sollevata dalle famiglie. Indubbiamente su altre materie l'opinabilità è maggiore, ma su di esse sarà opportuno riflettere in altra sede. Nella circostanza in cui ci troviamo la conclusione della Commissione bilancio è che occorre privilegiare l'esigenza di evitare il ricorso all'esercizio provvisorio e quindi approvare tempestivamente i provvedimenti al nostro esame.

Richiamerò rapidamente alcune questioni che sono state oggetto di particolare discussione. Sono stati estesi taluni benefici alle imprese operanti al di fuori delle aree ricomprese negli obiettivi 1, 2 e 5b. Sul punto la Commissione osserva — ed il Governo ha già convenuto — che è necessario siano definiti con maggiore chiarezza i criteri sulla base dei quali decidere eventualmente l'estensione delle agevolazioni al di fuori delle aree individuate dall'Unione europea. Infatti anche nelle disposizioni che stiamo licenziando è possibile cogliere alcune contraddizioni e, comunque, criteri non uniformi e chiaramente definiti per la selezione delle imprese aventi diritto a determinate agevolazioni.

Circa la tassazione delle emissioni da anidride carbonica c'è da osservare preliminarmente che non due, ma tre disposizioni approvate dal Senato comportano oneri di spesa. Così è stato in pratica modificato il criterio che imponeva di non finanziare spese e di mantenere un saldo esattamente pari fra le nuove entrate

generate dalla *carbon tax* e le riduzioni di entrate deliberate ai fini della diminuzione degli oneri sociali. Occorre invece mantenere questo criterio e considerare come eccezionali le decisioni concernenti nuove spese, per evitare di snaturare l'essenza della *carbon tax*, eminentemente diretta ad una riallocazione della tassazione e non all'aumento delle entrate.

Nell'ambito della materia della tassazione delle emissioni da anidride carbonica ha provocato un'ampia discussione la questione dell'assoggettamento della filiera di produzione ed erogazione del servizio del gas all'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Si tratta a mio avviso di un tema particolarmente rilevante, per i motivi che richiamerò. In Italia la struttura del mercato del gas naturale è caratterizzata dal controllo pressoché monopolistico delle fasi di importazione e stoccaggio, di produzione nazionale, di trasporto e di distribuzione primaria: un unico soggetto, l'ENI, ha il controllo di queste fasi del mercato ad un livello collocato oltre il 90, fino al 100 per cento. Solo nella distribuzione secondaria si registra la presenza di una molteplicità di operatori. Lo sviluppo della domanda interna di gas, già consistente, sarà fortemente amplificato dall'introduzione della tassazione delle emissioni di anidride carbonica, che per la sua progressività orienta i consumi verso il gas naturale, consolidando di fatto la posizione del soggetto dominante sul mercato. È stata inoltre avviata la privatizzazione dell'ENI ed il Parlamento europeo ha emanato una direttiva sul gas, ai fini dello sviluppo del mercato interno comunitario.

La situazione illustrata rende a mio avviso necessaria l'adozione di provvedimenti diretti a migliorare l'efficienza, la qualità, l'economicità, la diffusione e la fruibilità del servizio, al fine di tutelare gli utenti. Ciò deve tradursi in un rafforzamento della funzione e dei poteri di regolazione attribuiti dalla legge all'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Questa era stata la ragione per la quale la Commissione bilancio della Camera, proprio in concomitanza della delibera-

zione sulla *carbon tax* — che rafforza la posizione monopolistica dell'unico soggetto imprenditoriale presente sul mercato — aveva ritenuto di dover intervenire, immediatamente, anche in tema di liberalizzazione del mercato.

Al Senato, tali disposizioni sono state stralciate, perché si è ritenuto di doverle discutere in altra sede. A questo punto, penso che sia opportuna l'approvazione di un ordine del giorno che riproponga la tematica, per una sua compiuta definizione nell'ambito della legge comunitaria o dei disegni di legge collegati alla legge finanziaria, fuori della sessione di bilancio.

Ulteriori modificazioni rilevanti riguardano la riduzione degli interessi da corrispondere per la rateizzazione dei contributi INPS, per una riduzione pari ad oltre quattro punti. Quella apportata dal Senato è una modificazione positiva e va nella direzione sollecitata anche dal dibattito — compreso l'intervento dell'opposizione — svoltosi alla Camera dei deputati.

All'articolo 20, comma 2, è stato chiarito — individuando l'aliquota per il 2003 — che la determinazione del contributo dovuto dagli esercenti attività di telecomunicazione va verso l'armonizzazione con le disposizioni comunitarie.

All'articolo 27 è stato deliberato che per il 1999 vengano impegnati 200 miliardi di lire per la fornitura, a titolo di gratuità totale, dei libri di testo alle famiglie che si trovino in particolari condizioni di reddito e i cui figli adempiano all'obbligo scolastico.

Per quanto riguarda, invece, la scuola media superiore, è prevista l'introduzione del comodato d'uso; nello stesso articolo, sono contenute disposizioni di carattere programmatico, che hanno l'effetto positivo di calmieramento del costo dei libri di testo, che è andato in questi anni dilatandosi fino a divenire un onere rilevante per le famiglie.

All'articolo 28 sono state apportate modificazioni significative al testo licenziato dalla Camera, per quanto riguarda la definizione del patto di stabilità interno

e il contributo a carico degli enti territoriali per gli adempimenti assunti dalla Repubblica italiana, in sede di patto per l'unione economica e monetaria.

All'articolo 32, relativamente alla possibilità di alienazione di parte del patrimonio culturale posseduto dalle amministrazioni pubbliche, il Senato ha chiarito ulteriormente — forse meglio — le procedure, per evitare il rischio di procedere ad operazioni che compromettano la conservazione e l'integrità dei beni. A mio modesto avviso, tale rischio non si sarebbe corso neanche con le disposizioni approvate dalla Camera. Il Senato, tuttavia, ha ritenuto — a seguito del dibattito sviluppatosi nel paese, che ha avuto anche qualche elemento di non verità — di dover tener conto di tali preoccupazioni e di dover modificare il testo licenziato dalla Camera, rovesciando il criterio originale, per cui, ora, nulla può essere venduto, salvo quei beni che superino una serie di filtri molto severi e di esami preventivi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 9,50)

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge 5267-bis-B*. Inoltre, è stato stralciato l'articolo concernente l'assicurazione sulle calamità naturali. A questo riguardo, osservo che la norma licenziata dalla Camera era più di carattere programmatico che non di carattere dispositivo. L'argomento, quindi, è stato accantonato, per essere esaminato negli altri disegni di legge collegati.

All'articolo 50 è stata ampliata la casistica degli interventi per investimenti. È da osservare, anche sulla base delle informazioni fornite dal Governo, che la previsione di spesa in materia di edilizia nell'aria di Napoli, sulla base della legge n. 219, è in realtà una previsione di spesa che va a sanare un preesistente contenzioso; non si tratta cioè di interventi nuovi, il che, da un certo punto di vista, è un fatto negativo poiché sarebbe stato preferibile che quelle risorse fossero destinate alla creazione di nuove disponibili

per l'edilizia residenziale, ma tant'è, visto anche che occorre far fronte ai problemi preesistenti.

NICOLA BONO. Magari non solo limitandoci a Napoli!

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5267-bis-B*. All'articolo 67 sono state introdotte alcune modifiche: i ciechi civili sono stati compresi tra i soggetti che usufruiscono dell'aumento dei trattamenti pensionistici e degli assegni sociali.

Si tratta di un allargamento della casistica assolutamente opportuno, per non dire necessario; è un'integrazione, infatti, che va a correggere, diciamo così, una dimenticanza di questo ramo del Parlamento nel corso dell'esame delle disposizioni concernenti tale aspetto.

L'articolo 72 riguarda la professione intramuraria dei medici. Il Senato ha ulteriormente modificato questa disposizione, accentuando la flessibilità concessa ai dirigenti delle aziende sanitarie, nel senso che opportunamente è stato previsto che laddove non si disponga, all'interno delle aziende sanitarie, di strutture idonee a consentire l'esercizio della professione intramuraria, si potrà fare ricorso a strutture esterne, ivi compresi gli studi dei professionisti. Una norma, questa, che è stata opportunamente introdotta per rispondere, diciamo, al criterio del buon senso.

In ordine alle misure dirette a favorire l'emersione della cosiddetta economia irregolare, si pone un problema tuttora irrisolto e sul quale richiamo, qui in aula (l'ho già fatto in Commissione), l'attenzione dei colleghi e del Governo. Sono state cancellate le disposizioni attualmente vigenti che accordano una serie di benefici alle imprese che sottoscrivono i cosiddetti contratti di emersione. La norma approvata dal Senato, su proposta del Governo, è da ascrivere ad un atteggiamento dell'Unione europea, peraltro non ancora pienamente esplicitato ma che risulta al Governo sulla base delle interlocuzioni in corso.

Ritengo che sia negativa la cancellazione, in particolare l'abrogazione totale, di queste norme di favore, perché si pone intanto un problema di diritto transitorio nei confronti delle imprese che hanno già sottoscritto i contratti di riallineamento e di emersione, e lo hanno fatto a fronte della promessa di una serie di benefici. Certamente questo è un problema da affrontare.

Ritengo inoltre che sia interesse prioritario del nostro paese e dell'Unione europea favorire le emersioni della cosiddetta economia in nero e che quindi l'argomento debba essere ripreso con molta energia da parte del Governo nei confronti della Commissione dell'Unione europea.

Dovrebbe essere chiaro che è anche interesse dell'Unione europea favorire la soluzione di questo grave problema. Nella sede del confronto tra il nostro Governo e la Commissione europea dovrebbe essere discusso anche l'estensione del pacchetto dei provvedimenti all'intero territorio nazionale, non solo nel Mezzogiorno ma in molte altre aree del paese. Da ultimo, alcuni indicatori statistici hanno evidenziato la rilevanza del fenomeno, per esempio nel nord-est; ciò rende opportuno l'estensione di queste disposizioni all'intero territorio nazionale.

Infine, numerose modificazioni sono state introdotte all'articolo 81 in materia di ammortizzatori sociali e di mobilità. Queste disposizioni corrispondono ad interessi delle categorie dei commercianti e degli artigiani che hanno segnalato la necessità di prorogare ulteriormente la possibilità del ricorso ad ammortizzatori sociali, stante la situazione nella quale si trovano molte imprese di questo settore.

Segnalo, inoltre, il nuovo articolo che interviene in materia di regolamentazione di contributi in agricoltura. È questa, di fatto, una sanatoria che consente la rateizzazione in venti mensilità della somma dei contributi dovuti all'INPS dalle imprese agricole, a condizioni sicuramente vantaggiose. Ciò era opportuno anche in relazione alla situazione del settore e della

scarsa probabilità che in ogni caso avrebbe avuto l'INPS di incassare le somme su cui vantava un credito.

In conclusione, vorrei segnalare l'esigenza di approvare senza modificazioni il disegno di legge al nostro esame. Sono state proposte numerose centinaia di emendamenti. Dovrò dare parere negativo anche laddove la valutazione di merito mi porterebbe di per sé ad assumere un atteggiamento diverso. Occorre, però, in questa circostanza assecondare l'esigenza dell'approvazione senza ulteriori modifiche.

Su almeno tre argomenti la Commissione proporrà alcuni ordini del giorno, sempre se essa riterrà di accogliere la proposta del relatore. Taluni argomenti potranno essere avviati a soluzione attraverso lo strumento dell'ordine del giorno, tenendo conto che altri tre provvedimenti collegati sono al nostro esame e quindi in una data certa potremo ritornare su determinate materie, affrontandole e definendole nell'ambito degli ulteriori tre disegni di legge collegati che sono all'esame del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5188-B e relative note di variazioni e sul disegno di legge n. 5266-bis-B, onorevole Pasetto.

GIORGIO PASETTO, Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5188-B e relative note di variazioni e sul disegno di legge n. 5266-bis-B. Signor Presidente, l'onorevole Cherchi ha già sottolineato la difficoltà nella quale ci siamo venuti a trovare per la brevità dei tempi. Devo dare atto ai colleghi della Commissione, sia della maggioranza sia dell'opposizione, sia nella fase della prima lettura sia nella seconda, di aver profuso un grande impegno e di aver manifestato disponibilità al confronto e alla ricerca delle soluzioni per accelerare il procedimento legislativo della finanziaria e la sua approvazione entro i tempi stabiliti.

Direi quindi che il confronto è stato sempre animato da un interesse comune di dare al paese uno strumento per attivare, già a partire dal 1° gennaio, un'azione più incisiva per quanto riguarda lo sviluppo e l'occupazione.

Credo anche di dover sottolineare come l'interruzione dei nostri lavori per l'apertura della crisi abbia in qualche modo determinato la condizione nella quale ci siamo venuti a trovare. Durante la sessione — questa è anche la ragione dell'aumentato numero di emendamenti presentati dal Governo — c'è stato un aggiustamento in corso d'opera, nel quadro però di una riconferma complessiva della manovra a suo tempo predisposta dal Governo Prodi. Non ci resta quindi che da sottolineare per questa parte, sia pure sinteticamente, l'impegno e lo sforzo di tutte le Commissioni ed in particolare di quelle di merito, che nella giornata di ieri hanno espresso un parere favorevole sull'insieme delle questioni sulle quali sono state chiamate a decidere. Diamo atto di questo lavoro di tutte le Commissioni effettuato sui documenti inviatici dal Senato.

Per quanto riguarda il merito delle questioni, il bilancio contiene la terza nota di variazioni: richiamerò l'attenzione dei colleghi solo sulle modifiche più significative.

La prima riguarda il comma 9 dell'articolo 3, che riduce da 7 mila a 4 mila 500 miliardi la dotazione del fondo di riserva. L'altra modifica che ritengo importante, che ha riassunto di fatto il dibattito sviluppatosi nella Commissione, riguarda la soppressione del comma 15 dell'articolo 23, concernente le variazioni compensative tra unità previsionali di base. Su questo avevamo avvertito l'eccessiva discrezionalità attribuita al Governo per quanto riguarda il potere riconosciuto a quest'ultimo nella gestione del bilancio.

Le variazioni introdotte dal Senato con il nuovo comma 10 dello stesso articolo 23 limitano questa possibilità di gestione e di mutamento delle unità previsionali di base solo al caso in cui si proceda ad una ristrutturazione dei ministeri interessati.

Queste sono le due norme modificate nell'articolato del bilancio durante l'esame al Senato.

Per quanto riguarda le tabelle, le modifiche sono state di scarsa entità; sono state compensate attingendo allo stato di previsione del Ministero del tesoro. Le altre riduzioni, che riguardano il Ministero dei lavori pubblici e quello dei trasporti, trovano riscontro nella tabella B della finanziaria, ma con riferimento ai medesimi ministeri.

Vorrei poi richiamare l'attenzione della Camera sullo sforzo che è stato compiuto e sul mutamento significativo concernente soprattutto le autorizzazioni di cassa. In sostanza, si è determinato un taglio di 31 mila miliardi per quanto riguarda questo settore, il che credo rappresenti un elemento da cogliere positivamente perché va nella direzione della riduzione dei residui passivi e quindi dell'attivazione di processi di controllo nei flussi della spesa maggiormente ancorati alla gestione di cassa.

Per quanto riguarda poi il disegno di legge finanziaria, si riconferma un elemento giudicato con grande positività perché in esso è evidente lo sforzo compiuto nel quadro di un confronto ampio e si tiene conto delle difficoltà di carattere internazionale che si riflettono in qualche misura sulla salute dei nostri conti pubblici. Mi riferisco al limite massimo del saldo fissato dall'articolo 1, comma 1, del disegno di legge finanziaria, escluse le partite contabili e le regolazioni debitorie, il quale si riduce di 700 miliardi nel 1999, passando da 61 mila 400 a 60 mila 700 miliardi.

Per quanto concerne l'articolato, deve essere segnalato il nuovo articolo 3, riguardante agevolazioni fiscali di trattamenti pensionistici di modesta entità. L'inserimento di tale disposizione nella legge finanziaria non comporta, peraltro, variazione dei saldi, in quanto si tratta di una norma già contenuta nel provvedimento collegato, i cui effetti finanziari erano, quindi, scontati, nel saldo netto da finanziare, nel fabbisogno e nell'indebitamento netto della pubblica amministrazione.

Per quanto si riferisce alle tabelle, durante l'esame in Commissione al Senato, nella tabella A, contenente l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, è stato ridotto di 200 miliardi per il 1999 l'accantonamento relativo alla pubblica istruzione. Tale variazione, cui faceva riferimento anche il collega Cherchi, è da porre in relazione all'articolo 27, introdotto nel provvedimento collegato, riguardante la fornitura gratuita dei libri di testo, rispetto alla quale la riduzione del fondo speciale offre la copertura finanziaria.

Al Senato, durante l'esame in Assemblea, sono state apportate numerose variazioni di stanziamenti scritti in tabella A, con un aumento delle dotazioni dei Ministeri dei beni culturali, del tesoro, dell'università e dell'ambiente, a fronte di una riduzione degli stanziamenti della Presidenza del Consiglio, del Ministero per le politiche agricole e del Ministero dell'interno.

Sono stati inoltre aumentati di 225 miliardi nel 2000 e di 275 miliardi nel 2001 gli importi relativi alla regolazione debitoria del Ministero per le politiche agricole, riducendo di pari importo la corrispondente voce relativa al Ministero del tesoro.

In riferimento alla tabella B, contenente l'indicazione delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale, durante l'esame in Commissione, con un emendamento del Governo, sono stati aumentati di 12 miliardi e 200 milioni annui gli stanziamenti relativi al Ministero dei lavori pubblici e di 4 miliardi e 800 milioni quelli relativi al Ministero dei trasporti, riducendo per pari importo gli stanziamenti iscritti in bilancio.

Durante l'esame in Assemblea, il Senato ha apportato numerose variazioni agli stanziamenti iscritti in tabella B, con un aumento delle dotazioni dei Ministeri dei lavori pubblici, del lavoro, dell'università e dei trasporti. Il riferimento al Ministero del lavoro è il più significativo di una manovra che ha portato per il

1999 un aumento di 100 miliardi destinati al rifinanziamento del fondo per l'occupazione e alla formazione.

Per quanto riguarda la tabella C, sono stati spostati 20 miliardi, relativi agli interventi per la cooperazione allo sviluppo, dallo stato di previsione del Tesoro a quello degli affari esteri.

Nella tabella D, si prevede, infine, l'aumento da 100 a 129 miliardi della dotazione di spesa della legge sul fondo della montagna, l'aumento, da 100 a 105 miliardi, del fondo per l'imprenditoria femminile e l'inserimento della legge n. 162 del 1992, articolo 3, relativo al contributo al corpo nazionale del soccorso alpino.

Signor Presidente, in conclusione, vorrei richiamare la discussione che abbiamo affrontato nella fase conclusiva del nostro dibattito in prima lettura e, da questo punto di vista, c'è già un tentativo da parte del presidente della Commissione e della Commissione stessa a rivedere i termini e le modalità attraverso cui affrontare la sessione di bilancio.

Siamo in presenza di pochi emendamenti per quanto riguarda la legge finanziaria e di bilancio; debbo dire che, anche da questo punto di vista, vi è stata una grande assunzione di responsabilità e di consapevolezza da parte dell'insieme delle forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione. Credo di dover sottolineare che questo sforzo e questo impegno consentiranno al Governo, a partire dal mese di gennaio, di utilizzare lo strumento di bilancio e, quindi, di poter attivare — come dicevo all'inizio — i processi di investimento e di sviluppo. Non posso (non soltanto per ragioni legate alla necessità di non subire l'esercizio provvisorio, ma soprattutto per ragioni che attengono — lo ripeto — all'utilizzo di questo strumento) non dare atto complessivamente all'insieme delle forze politiche di essersi poste, insieme alla maggioranza, il problema di non arrivare all'esercizio provvisorio. È questo lo spirito che ci ha animati nella giornata di ieri e nella notte scorsa quando abbiamo esaminato gli emendamenti, il cui numero è stato ri-

dotto al minimo. Ritengo che questo sia un fatto positivo e quindi concludo il mio intervento auspicando una rapida approvazione dei documenti di bilancio e ribadendo la decisione della Commissione di non accogliere alcuna proposta di modifica (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, non so dove il collega Pasetto abbia visto la comune concordia delle forze politiche di non arrivare all'esercizio provvisorio perché, come ho denunciato io stesso ieri in aula, vi è stato un vero e proprio *golpe* della maggioranza che, dopo una serie infinita di rinvii motivati da ragioni tecniche e dall'assenza di documenti, ha fatto porre in votazione in Commissione bilancio il rinvio all'aula dell'esame degli emendamenti. Non mi sembra che in questo si ravvisi un principio di condivisione di regole volte alla velocizzazione dei lavori parlamentari; semmai la minoranza ha dovuto subire un atteggiamento arrogante, prevaricatore e mi auguro non più ripetibile da parte della maggioranza.

Signor Presidente, denuncio ancora una volta la situazione nella quale abbiamo dovuto lavorare: nella mia esperienza di parlamentare questa è la quinta legge finanziaria — in particolare, se non sbaglio, è la terza volta che la Camera la esamina in terza lettura — ma non ricordo di aver mai lavorato in concomitanza con i lavori del Senato, non ricordo di aver mai dovuto aspettare che pervenissero in Commissione i documenti per avere la possibilità non solo di emendarli — che è il minimo che si possa chiedere alle forze politiche — ma addirittura di leggerli e valutarli. Lo ripeto, siamo rimasti ore in Commissione in attesa che la tipografia stampasse i documenti per poterli almeno leggere ed eventualmente modificare.

Si è trattato di un fatto inusitato e inaccettabile, imposto dalla Presidenza della Camera con la palese volontà di

travisare le regole più elementari di carattere comportamentale e deontologico che dovrebbero presiedere ai lavori non solo della nostra ma di qualunque assemblea legislativa. In questo modo non si approvano buone leggi, non è così che si servono gli interessi del paese!

Nessuno qui contesta la pretesa della maggioranza di blindare la finanziaria: poco fa il relatore Cherchi ha espresso una serie di valutazioni critiche, fondate e condivisibili, circa le modifiche apportate dal Senato e anch'io fra poco esprimerò una serie di considerazioni al riguardo. Alcune modifiche sono aberranti, alcune norme sono prive di copertura, alcune previsioni stridono con le logiche più elementari delle regole che presiedono alla formazione dei documenti di contabilità; inoltre, non c'è alcun riferimento alle logiche dei saldi di bilancio. Tutto ciò è contenuto in un documento votato poche ore fa dal Senato che, secondo la maggioranza, dobbiamo accettare in blocco ed approvare. Nonostante il relatore per la maggioranza abbia espresso valutazioni critiche, ha concluso il suo intervento invitando all'approvazione del testo senza modifiche, magari approvando una serie di ordini del giorno.

È un invito inaccettabile perché, come tutti sappiamo, l'ordine del giorno non è uno strumento di modifica legislativa né è impegnativo circa le scelte del Governo, ma solo un'altra forma di tipo propagandistico per dire al paese che facciamo leggi pessime che non modifichiamo quando ne abbiamo l'occasione ma che ci riserviamo di farlo in futuro. Tanto è vero che una delle costanti che emerge dalla lettura del collegato è rappresentata da alcune decine di modifiche di norme votate nel 1998, cioè leggi varate a marzo di quest'anno — addirittura una a ottobre — relativamente alle quali nel collegato alla finanziaria vengono proposte modifiche. Ciò significa che il Parlamento, a causa della schizofrenia di arrivare ad una formulazione veloce, senza riflettere, produce pessime leggi, sulle quali è costretto a tornare per apportare ulteriori modifiche.

Nessuno contesta la pretesa della maggioranza di « blindare » una legge pessima come quella in esame, ciò che si contesta è che non si consenta al Parlamento nemmeno di valutarne i contenuti. Contestiamo, quindi, il fatto che non si lasci al Parlamento il tempo di leggere le carte e di svolgere una attività minima; per quanto ci riguarda lo abbiamo fatto ugualmente, sottoponendoci ad un lavoro di lettura e contemporaneamente di discussione. Mentre in Commissione, infatti, dovevamo portare avanti proprio la discussione, scrivevamo anche gli emendamenti.

Ritengo che ciò mortifichi e offenda il lavoro del parlamentare; deve essere chiaro che non è più possibile, in futuro, agire in questo modo, pena la rottura definitiva del minimo di correttezza che deve sempre e comunque presiedere, a mio avviso, ai rapporti tra maggioranza e opposizione.

Ancora una volta registriamo, inoltre, che è stato possibile al Senato ciò che alla Camera non lo è mai stato. Il primo, infatti, è intervenuto sul collegato inserendo una serie di norme che noi avevamo discusso, o che avevamo tentato di inserire, ma che sono state colpite dalla censura dell'improponibilità. Denuncio tale fatto per l'ennesima volta, Presidente: non è possibile continuare con un rapporto sbilanciato tra Camera e Senato, che penalizza il ruolo del ramo del Parlamento nel quale sediamo rispetto all'altro. Non possiamo continuare ad avere norme regolamentari che ci precludono di formulare un testo che, però, è lo stesso che poi siamo costretti a votare, come sta accadendo in questo caso e come è avvenuto in decine di altri in precedenza... Nel collegato, infatti, vi sono alcune norme, quali le ipotesi di sanatoria tributaria e contributiva, che alla Camera sono state rigettate perché improponibili e che, ora, stiamo per votare.

Tutto ciò è ridicolo; da tempo pongo il problema e siccome il Presidente della Camera è intervenuto più volte sulla necessità di rimuovere il ritualismo della manovra finanziaria (che blocca i lavori

parlamentari per mesi, che rende molto farraginosa la formazione del nuovo bilancio annuale e provoca le lungaggini dei lavori) ritengo — concordando sul fatto che il Parlamento debba valutare al più presto le radicali modifiche delle suddette procedure — che occorra contemporaneamente affrontare, in maniera definitiva, il problema del rapporto tra i due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Bisognerebbe vedere se è migliore il nostro regolamento o quello del Senato: probabilmente dovrà essere modificato quest'ultimo.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, in questa fase non ho la presunzione di entrare nel merito, sto ponendo un problema di metodo. Sono anni che lo faccio, sarà la decima o dodicesima volta che sollevo la questione poiché ritengo offensivo e mortificante che, nei fatti, si debbano accogliere le stesse proposte. Lei, signor Presidente, essendo un parlamentare, sa come vanno le cose: gli stessi emendamenti che non vengono accolti alla Camera, al Senato vengono fatti propri dai senatori, votati, inclusi nel testo che, poi, torna alla Camera che lo deve licenziare. In realtà, ci troviamo di fronte il testo che, poche settimane fa, avevamo dichiarato improponibile. Si tratta di un fatto allucinante, che vulnera profondamente la capacità legislativa della Camera a privilegio del Senato.

Quest'ultimo, peraltro, non brilla — debbo dirlo senza voler necessariamente polemizzare con l'altro ramo del Parlamento — per equilibrio né per visione coerente delle questioni. Quello del Senato è infatti un lavoro sul quale il gruppo di alleanza nazionale esprime un giudizio del tutto negativo, perché una pessima manovra finanziaria è stata resa (era impossibile farlo, ma il Senato c'è riuscito) ancora peggiore. A parte lo stralcio dell'ambigua normativa sull'assicurazione obbligatoria contro i rischi di calamità naturali e l'introduzione delle richiamate riaperture di termini di sanatorie tribu-

tarie e contributive (in particolare, condividiamo la sanatoria dei contributi previdenziali per il settore agricolo; finalmente si è posto il problema del fatto che questi contributi, se fossero stati lasciati come previsti nella normativa, sarebbero stati virtuali, mentre con questa sanatoria forse gli agricoltori potranno pagarli e quindi uscire da una condizione di difficoltà), nulla è stato introdotto per correggere un articolato che, non a caso, ho avuto già modo di definire utile al Governo sul piano della più becera propaganda rispetto alle ipotesi che a parole lo stesso esecutivo dice di perseguire ma che, nei fatti, vengono totalmente disattese, mentre è devastante per il paese.

Il Senato non solo ha fatto un pessimo lavoro, ma addirittura ha ulteriormente appesantito la normativa: abbiamo infatti dieci articoli in più rispetto al testo varato dalla Camera, la maggior parte dei quali, oltre tutto, privi di idonea copertura e tali da rendere ancora più precaria la capacità di conseguire prefissati obiettivi contabili. Ben venti sono infatti i rilievi dei nostri uffici circa la congruità e sostenibilità delle previsioni delle modifiche introdotte dal Senato, su cui pretendiamo questa mattina una risposta chiara e definitiva dal Governo, mi auguro in sede di replica, visto che in Commissione su alcuni punti l'esecutivo non ci è parso molto convinto, mentre su altri si è riservato di rispondere proprio in aula.

Quest'anno il Senato ha ritenuto di procedere però sul terreno della fantasia più sfrenata, superando anche le sue *performance* passate, a partire dalle profonde e radicali modifiche introdotte nell'ambito della *carbon tax*, in cui sono stati inseriti elementi che rendono una pessima idea, quale l'introduzione di questa stessa tassa ancora più devastante in ordine alle ricadute sul sistema produttivo e sulle scelte di fondo di politica energetica: uno zibaldone di variazioni percentuali di accise, l'introduzione di *ecobonus* e l'elevazione di percentuali di tassazione sull'autoproduzione prive di una visione armoniosa e coerente e che comporteranno

pesanti ricadute nel sistema economico, soprattutto per quanto riguarda le scelte strategiche per il settore energetico.

Vi sono però altri elementi discutibili, dalle norme per il passaggio nei ruoli dell'ACI di personale appartenente a società collegate con l'Automobil Club (non capisco che senso abbia questa norma rispetto ai saldi di bilancio), alle norme introdotte sugli stabilimenti di macellazione, con le quali vengono rinviate una serie di scadenze relative all'adeguamento dei macelli alle normative dell'Unione europea.

Scandalosa appare poi la previsione di cui all'articolo 43, comma 8, che introduce l'ipotesi del passaggio al fondo presso l'INPS del personale delle Ferrovie dello Stato. La definisco scandalosa, Presidente, colleghi, perché questa norma prevede che quella possibilità di transitare al fondo gestito dall'INPS avvenga «secondo le disposizioni dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1979, n. 29, ed anche in assenza delle condizioni richieste dall'articolo stesso». Questa norma consente, cioè, ai dipendenti delle Ferrovie dello Stato, a loro discrezione, di diventare pensionati INPS, pur non avendo le prerogative richieste dalla legge. Non capisco come si possa consentire un percorso privilegiato di questo tipo; ma non capisco ancor di più come possa essere stata varata una norma di questo tipo, palesemente foriera di sforamenti di bilancio. Infatti, se tali dipendenti non hanno i requisiti, vuol dire che non hanno contributi pagati: ciò comporterà inevitabilmente esborsi di spesa pubblica, come è stato fatto notare anche dagli uffici competenti della Camera.

È ancora più scandalosa, però, la norma di cui all'articolo 31, comma 36, che consente una sanatoria per responsabilità che io ritengo gravissime. Infatti, i comuni, le province, le comunità montane ed i loro consorzi, le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, gli enti non commerciali senza scopo di lucro ed i loro amministratori «non rispondono delle sanzioni amministrative e civili che riguardano l'assunzione di lavoratori, le

assicurazioni obbligatorie e gli ulteriori adempimenti, relativi a prestazioni lavorative stipulate nella forma del contratto d'opera e successivamente riconosciute come rapporti di lavoro subordinato». Questa è un'altra vergogna che pesa sulla testa del Senato: se la Camera dei deputati deciderà di approvare tale norma se ne renderà complice, perché essa rappresenta una forma di salvaguardia per tutti quegli amministratori degli enti locali che hanno fatto una politica clientelare, utilizzando vergognosamente il loro ruolo ed il loro potere gestionale per farsi amici e *clientes* per i quali dovevano rispondere, quanto meno in termini amministrativi e civili, dei danni recati all'erario. I danni, pertanto, ricadranno sugli stessi enti locali, mentre per tali soggetti assicuriamo *a posteriori* una norma di salvaguardia. Questo è un fatto scandaloso che io ed il mio partito non mancheremo di denunciare, anzi che il polo non mancherà di denunciare, a tutti i livelli.

Ma non è finita. È altresì deludente lo stanziamento previsto di lire 200 miliardi per i libri di testo. La grande battaglia sulla parità scolastica ha partorito il topolino: qualcuno ha pensato di purgarsi la coscienza, stanziando solo 200 miliardi, sulla cui congruità manifesto i miei dubbi. Rispetto infatti ai costi dei libri di testo ed alla platea degli aventi diritto, tale stanziamento mi sembra palesemente insufficiente.

Inoltre, la gestione del sommerso è schizofrenica. Su tale questione il relatore di maggioranza ha sollevato alcuni rilievi critici che condivido e sottoscrivo, ma ai quali intendo aggiungere alcune mie riflessioni. Quando abbiamo approvato la norma sul lavoro sommerso, sostenni la tesi secondo la quale essa era già insufficiente così come era, anche se avevamo preso atto dell'approvazione di un emendamento che sopprimeva la lettera *d*) che inibiva alle imprese sommerse che intendevano emergere di utilizzare le norme che consentivano interventi agevolati in ordine, ad esempio, alle nuove attività produttive o alla creazione di nuovi posti di lavoro. Nonostante l'avvenuta soppres-

sione della lettera *d*), l'impalcatura della norma relativa al lavoro sommerso era ritenuta da noi comunque insufficiente. Infatti, basta chiedersi: chi è l'imprenditore sommerso? È un soggetto che ritiene di non poter affrontare i costi proibitivi, soprattutto di carattere contributivo e fiscale, che l'attuale sistema normativo italiano impone. Pertanto, la scelta del sommerso, per quanto esecrabile e criticabile, rappresenta comunque un calcolo economico dell'imprenditore. Se si vuole favorire una logica di riemersione, si devono creare le condizioni che consentano, nel tempo, a chi dichiara di essere sommerso ma di voler riemergere, di poterlo fare in un periodo di tempo che gli consenta di adattarsi progressivamente al mercato. Ebbene, la norma non è concepita in questo modo: addirittura, dal Senato è venuta una notizia sconvolgente, quella della reintroduzione del divieto, per le aziende che riemergono, di utilizzare le agevolazioni esistenti per la platea delle altre attività produttive. Ciò significa una sola cosa, ossia che questa norma sulla riemersione non produrrà alcun effetto e che quindi diventa anch'essa una norma manifesto, una norma propagandistica. C'è poi da fare un'altra valutazione: il Governo, che ha sempre sostenuto che la norma era stata concepita in questo modo perché l'Unione europea avrebbe deciso in tal senso, non ha mai portato alcuna dichiarazione ufficiale che dimostrasse tale posizione dell'Unione. Aggiungo: cosa ha fatto il Governo perché l'Unione europea non decidesse in tal senso? Ha cercato di difendere gli interessi del nostro paese, che per quanto riguarda il problema della riemersione non consistono soltanto in un aumento della platea dei contribuenti, ma soprattutto nella legalizzazione di una diffusa economia che oggi opera nell'illegalità perché c'è una normativa che non consente agli operatori di procedere legalmente?

Infine, ci appaiono assurde le norme relative all'estensione delle agevolazioni per l'assunzione di nuovo personale ad aree che non sono comprese nell'obiettivo 1. Avevamo già manifestato qualche per-

plexità sull'estensione alle aree « cuscinetto » di alcune norme agevolative, anche perché gli stanziamenti vengono presi sempre dal fondo per le aree depresse e su questo punto avevamo espresso anche dubbi di legittimità.

Signor Presidente, poiché la mia relazione ha la stessa dignità di quella del relatore per la maggioranza, vorrei utilizzare, se possibile, i tempi attribuiti al mio gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, il regolamento prevede norme precise. Lei aveva a disposizione 14 minuti ed ha già parlato per tutto il tempo a lei destinato e per altri 7 minuti e 26 secondi, che dovranno essere sottratti al suo gruppo. Pertanto, lei ha già parlato tanto quanto l'onorevole Cherchi. Lo dico perché lei abbia un'idea chiara: mi rendo conto che, parlando a braccio, non è facile calcolare i tempi.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Si vede che ho da dire qualcosa di più dell'onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 5267-bis-B*. Non c'è dubbio!

PRESIDENTE. Onorevole Bono, Cicerone affermava che si possono dire tante cose in poche parole, e sembra che lui se ne intendesse!

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Scherzi a parte, signor Presidente, chiedo di poter utilizzare solo altri cinque minuti del tempo a disposizione del gruppo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Grazie, signor Presidente.

Critichiamo, dicevo, l'estensione delle agevolazioni per le aree depresse, che ha visto addirittura attribuire tali facilitazioni ad aree del centro-nord, purché abbiano un livello di disoccupazione superiore del

20 per cento rispetto alla media nazionale. È una decisione allucinante, che priva di contenuto la normativa sulle aree depresse. È un fatto inaccettabile, un ulteriore *cadeau* che immagino si sia voluto offrire alla lega nord per cercare di ottenerne la disponibilità al sostegno di questa scalcinata maggioranza; però è un fatto che offende ed umilia la stessa ragion d'essere delle norme in favore della riemersione delle attività produttive nelle aree economicamente più marginali del paese.

Infine, contestiamo duramente il gentile omaggio di ulteriori 120 miliardi offerto alla RAI-TV, che non ha alcuna giustificazione se non quella di premiare « Telekabul » per i servizi offerti al regime.

È però sugli obiettivi complessivi della manovra che si appunta la nostra principale critica. Nessuno degli obiettivi perseguiti a parole potrà, infatti, essere realizzato. Proprio sul terreno dello sviluppo la manovra non affronta i temi nodali per garantire il principio fondamentale che potrebbe realizzare l'inversione di tendenza, cioè la realizzazione di elementi di competitività, che sono la preconditione per il rilancio produttivo.

È per tale motivo che il ministro Ciampi sbaglia quando dichiara che vi sono — direi meglio che vi sarebbero — tutte le condizioni perché gli imprenditori possano investire nel nostro paese. Ciampi individua tali condizioni nel basso tasso di inflazione e soprattutto nel contenuto costo del denaro, a seguito del livello storicamente basso raggiunto dai tassi di interesse. Purtroppo per il ministro Ciampi e per il paese, queste due condizioni non bastano a rendere appetibile e, sul piano operativo fruibile, un rilancio delle attività economiche e produttive. Manca tutto il resto. Un paese che soffre di dirigismo esasperato, che è afflitto da un eccesso di sindacalizzazione, che ha forme di rigidità a tutti i livelli di mercato e soprattutto nel mercato del lavoro, che ha un'amministrazione pubblica inefficiente nei confronti della quale appaiono sempre più « acqua calda » o « acqua fredda » — come si preferisce — i provve-

dimenti Bassanini, che ha una pressione fiscale esasperata e nei confronti della quale non vi sono, neanche minimamente, ipotesi di riduzione, è un paese che non ha e non consente di avere nei confronti del settore produttivo alcun fascino, alcuna credibilità, alcuna possibilità di sollecitare o solleticare interventi di investimento.

Ecco perché la gente fugge all'estero, ecco perché le imprese italiane non investono nelle aree depresse, ecco perché non bastano i pannicelli caldi di una manovra finanziaria che non potrà dare alcuna soluzione a questo problema, ecco perché, mentre si inseguono improbabili scenari quale quello delle «cento idee per lo sviluppo» e si istituiscono strumenti dirigenziali e inutili, come l'Agenzia Italia per lo sviluppo, l'unica via rimane il tentativo di realizzare una concertazione tanto complessa quanto anch'essa del tutto insufficiente a realizzare sviluppo, e semmai utile per aggirare le scelte politiche che andrebbero sostenute.

Di questo passo il paese rischia unicamente di uscire dal contesto dei paesi più avanzati per responsabilità di una classe dirigente miope e culturalmente arretrata. Per tali motivi, alleanza nazionale esprime voto contrario sulla manovra finanziaria per il triennio 1999-2001 (*Applausì dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Possa.

GUIDO POSSA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, signor sottosegretario — coraggiosissimo, in paziente ascolto dei nostri interventi —, cari colleghi, il testo del disegno di legge collegato, trasmesso dal Senato dopo la seconda lettura, è profondamente rimaneggiato rispetto a quello approvato dalla Camera circa un mese fa. Il numero degli articoli è salito a ottantatré, dieci in più rispetto al testo da noi licenziato; in realtà, i nuovi articoli sono ben undici perché il Senato ha stralciato quello relativo all'assicurazione contro le calamità naturali. Per inciso,

ritengo tale stralcio molto opportuno, considerato il grado troppo preliminare conseguito finora nella definizione di tale misura.

Nonostante tali modifiche, il quadro complessivo della manovra di bilancio espresso dal disegno di legge collegato sostanzialmente non cambia rispetto a quello relativo alla prima approvazione; rimandiamo pertanto alle osservazioni generali più volte fatte.

In estrema sintesi, a nostro avviso permane troppo pesante ed assolutamente insostenibile la pressione fiscale sulle persone fisiche e sulle imprese e, contemporaneamente, troppo poco incisiva la riduzione della spesa corrente, con tutte le conseguenze che ne derivano. A quest'ultimo riguardo, desidero segnalare la disposizione introdotta al Senato che, nel contesto dell'attuale austerità di bilancio e dell'attuale riduzione del personale delle amministrazioni dello Stato e della pubblica amministrazione in generale — peraltro una riduzione blandissima, soprattutto se rapportata a quella intervenuta nelle aziende produttive italiane —, prevede l'aumento di ben duemila unità per l'Arma dei carabinieri. Disposizione questa che la dice lunga sulla sempre forte tendenza all'aumento della spesa pubblica e sulla determinazione ad opporvisi da parte di questo Governo.

L'onorevole Bono ha messo molto bene in evidenza i lacci e laccioli che condizionano sia la parte pubblica, sia la parte privata e che nella sostanza determinano lo scarso «fascino» — espressione da lui usata — per nuove iniziative imprenditoriali; gli effetti di stagnazione di questa politica economica, ormai applicata da tre anni, d'altronde, sono sotto gli occhi di tutti. Le previsioni di incremento del PIL dell'anno in corso si sono ulteriormente ridotte nelle ultime settimane. Stanotte, nel prepararmi a questo intervento, ho riletto quanto era stato scritto un mese fa nelle diverse relazioni dai colleghi e da me stesso, in cui si faceva riferimento al contesto del quadro internazionale e alle previsioni di aumento del PIL: ebbene, un mese fa si pensava ad un aumento del PIL

dell'1,8 per cento (vi era chi ne era sicuro, chi ne dubitava), mentre ora non si è certi di riuscire a raggiungere a fine anno un aumento del PIL dell'1,5 per cento; e vi è chi ritiene che si tratterà probabilmente dell'1,3 per cento.

Una bella differenza rispetto alla previsione di un aumento del PIL del 2,5 per cento, confermata a maggio dal DPEF! E non si dica che è colpa del peggioramento della congiuntura internazionale...

GIOVANNI PACE. O dell'opposizione!

GUIDO POSSA. In effetti, il resto d'Europa, anche adesso, marcia ad una velocità ben superiore.

Quanto all'esame del disegno di legge collegato, non posso che accennare anch'io, come i colleghi che mi hanno preceduto (bravissimo è stato al riguardo l'onorevole Bono), alle condizioni di estrema fretta e di mancanza di tempo in cui la Commissione bilancio, competente a riferire sui provvedimenti di finanza pubblica, ha dovuto operare, anche in quest'ultima fase. Basti dire che il testo del disegno di legge collegato approvato dal Senato ci è stato reso disponibile solo ieri mattina alle 11,30 e che il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato alle 16: questa notte, poi, abbiamo dovuto esaminare i documenti di bilancio. Questa pazzesca concitazione tende ovviamente a ridurre l'esame parlamentare a mero rituale, *ca va sans dire*: dovremmo leggerci centinaia di pagine, assimilarle, commentarle, emendarle; come si fa?

Cari colleghi, bisogna amaramente prendere atto che, a forza di deleghe legislative al Governo, di manovre finanziarie imponenti da approvare entro tempi contingentati ridottissimi, di regolamenti che favoriscono in tanti modi il Governo, anche nell'azione emendativa, ormai il centro dell'attività legislativa è diventato il Governo. Lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Cherchi, ha svolto al riguardo alcune interessanti, e credo amare, considerazioni: l'azione emendativa sui disegni di legge del Governo è prevalentemente dello stesso Go-

verno ed anche l'azione emendativa del relatore è in buona parte ispirata dal Governo. La funzione del Parlamento si sta sempre più riducendo, anche per la maggioranza, ad un limitato controllo sulle iniziative legislative del Governo e di sostanziale loro ratifica.

Alla conclusione dell'iter parlamentare di questo disegno di legge collegato, comunque, può essere opportuno rivedere assieme le voci principali, in termini di effetto sui saldi di finanza pubblica, delle misure previste: il quadro quantitativo risultante indica bene i limiti della manovra definita dal disegno di legge collegato. Ci riferiamo, per semplicità, ad uno dei saldi di finanza pubblica: il saldo netto da finanziare per l'anno 1999.

L'elenco dei provvedimenti aventi effetto pari o superiore a 200 miliardi è il seguente: esborso di 3 mila miliardi per la parziale restituzione dell'eurotassa, prevista dall'articolo 1; maggiori entrate per 1.010 miliardi per canoni di concessione di servizi pubblici, previste dall'articolo 20; maggiori entrate tributarie per 1.319 miliardi dovuti alla manovra sulle accise sui prodotti energetici, prevista dall'articolo 8; minori trasferimenti all'INPS per 5.300 miliardi per effetto delle maggiori entrate dell'istituto conseguite mediante la cartolarizzazione dei crediti, previste dall'articolo 13; minori uscite per la variazione dei trattamenti pensionistici e di disoccupazione, per un totale di 286 miliardi, previste dall'articolo 34; minori spese, per un totale di 380 miliardi, ottenute tramite la riduzione del 5 per cento degli acquisti per beni e servizi da parte dell'amministrazione dello Stato, prevista dall'articolo 45; maggiori spese, pari a 200 miliardi, per la fornitura gratuita dei libri di testo, prevista dall'articolo 27 (su questa disposizione è già intervenuto molto efficacemente l'onorevole Bono, ovviamente dubitando che lo stanziamento sia sufficiente); maggiori spese, pari a 200 miliardi, per la prosecuzione della missione in Bosnia, previste da un comma dell'articolo 8; maggiori spese per le politiche sociali, per un totale di 1.036 miliardi, di cui 390 miliardi per

gli assegni ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, 611 miliardi per l'aumento delle pensioni sociali e 25 miliardi per gli assegni di maternità, previsti dagli articoli da 65 a 67; maggiori spese per il rifinanziamento di programmi di investimento e di riqualificazione dell'assistenza sanitaria, per un totale di 1.603 miliardi (qui il Senato ha operato una riduzione cospicua; buona parte di tale cifra ha carattere di limite d'impegno, cioè mette in moto, effettivamente, una mole di denaro molto superiore, per effetto di leverage: si tratta, in sostanza, di ratei di mutui aperti per queste azioni di investimento); maggiori spese per l'incentivazione dell'attività imprenditoriale, soprattutto nel Mezzogiorno (siamo nell'ambito delle politiche per il lavoro), per un totale netto di 1.054 miliardi: queste maggiori spese sono finanziate essenzialmente con la *carbon tax*.

Complessivamente, l'incidenza sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato delle norme previste dal disegno di legge collegato per il 1999, facendo la somma algebrica di tutte queste voci ed anche di quelle di entità inferiore ai 200 miliardi, è pari ad un totale di 883 miliardi di maggiori entrate.

Se, invece, come saldo di finanza pubblica si fa riferimento all'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, sempre per l'anno 1999, sono presenti nel collegato queste ulteriori voci importanti: minori spese, stimate in 2.200 miliardi, per effetto del federalismo fiscale e del patto di stabilità interno (una cifra che sarà difficile ottenere, secondo me); minori spese, stimate in 1.200 miliardi, per effetto del monitoraggio dei flussi per l'istruzione pubblica (anche in questo caso è molto discutibile che si possa ottenere tale riduzione di spesa); minori spese per 1.350 miliardi, per effetto della revisione delle procedure di investimento; minori spese, per un totale di 520 miliardi, per gli interventi nel settore postale (è assolutamente incredibile che si riesca ad ottenere questa riduzione di spesa); maggiori entrate, per 700 miliardi, per effetto della vendita di beni del patrimonio immobi-

liare da parte delle Ferrovie dello Stato (anche tale risultato sarà veramente difficile da conseguire nel 1999).

Complessivamente si prevede che le misure contenute nel disegno di legge collegato dovrebbero migliorare il saldo dell'indebitamento della pubblica amministrazione per il 1999 di 7.897 miliardi: una cifra molto prossima a quella, di 8 mila miliardi, prevista dal documento di programmazione economico-finanziaria. Ovviamente il grado di certezza del conseguimento delle previsioni di gettito e di spesa sopra indicate è molto diverso: le maggiori spese sono sempre molto più certe delle maggiori entrate o delle riduzioni di spesa.

Alcune considerazioni sull'articolo 8, la norma che istituisce la cosiddetta *carbon tax*. Permane il nostro giudizio complessivamente negativo più volte espresso, che può essere così sintetizzabile. Primo: non riteniamo affatto giustificati dalle attuali conoscenze scientifiche i pesanti impegni assunti dall'Italia con il protocollo di Kyoto. Secondo: se si ritiene di dover penalizzare le emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera, siamo dell'avviso che ciò vada fatto in modo neutrale per i vari prodotti energetici; non vediamo la ragione per cui l'anidride carbonica prodotta dal metano dovrebbe essere tassata meno (la metà) rispetto a quella prodotta dal carbone o dall'olio combustibile. Terzo: prevediamo che le pesanti accise introdotte per il carbone e per l'olio combustibile, utilizzati per la produzione dell'energia elettrica, avranno effetti decisamente negativi sia in termini di devalorizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica sia in termini di occupazione nell'industria (nei settori della produzione dell'energia e della raffinazione); ulteriore non trascurabile effetto negativo sarà costituito dall'inevitabile aumento del costo dell'energia elettrica. Quarto: la minore diversificazione delle fonti energetiche primarie, che inevitabilmente consegnerà — nel tempo — all'adozione di una *carbon tax*, così decisamente favorevole all'utilizzazione del metano, esporrà il nostro paese, molto più